

“Oggi a fare il missionario rischi la vita”

TUTTO È CAMBIATO
«L'evangelizzazione? Ormai la si fa soltanto persona per persona»

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A RIMINI

Padre Brancolini

“Quando assaltano chiese o parrocchie, ci ingiuriamo e recitiamo il rosario. Dopo l'11 settembre, con lo scontro di civiltà, siamo nel mirino e per sopravvivere abbiamo cambiato strategia». Alla fiera di Rimini cita Guareschi «Non muoio neanche se mi ammazzano» mentre visita la mostra sui martiri cristiani dell'occupazione turca di Cipro. Padre Luca

Brancolini, sacerdote della Fraternità San Carlo, una vita spesa nelle missioni, dà voce al Meeting ai «predicatori di prima linea».

La strage di Orissa la sorprende?
«Purtroppo no. L'ondata fondamentalista non ha infiammato solo l'Islam. Predicare il messaggio cristiano è diventato più pericoloso in molte zone dell'Africa e dell'Asia, perciò il nostro ruolo è necessariamente mutato. Se pronunciamo il nome di Cristo in Sudan o indossiamo il crocifisso in alcuni paesi arabi, rischiamo il collo, quindi siamo obbligati a esprimerci soprattutto attraverso le attività caritative,

gli ospedali, le scuole, le mense per i poveri. Non facciamo più evangelizzazione su larga scala ma dialogo privato: l'opera a contatto con le singole persone ha preso il posto della predicazione di massa».

Com'è cambiata la figura del missionario?

«Oggettivamente oggi rischiamo di più e lo mettiamo in preventivo. In stati a maggioranza hindu, buddista o musulmana, capita con sempre maggiore frequenza che la violenza esploda attorno alle missioni cattoliche ed è nostra responsabilità non farci uccidere. Con le altre religioni manca un vero scambio culturale, ognuno si arrocca a difesa delle proprie verità. Noi passiamo la vita a raccontare Gesù a chi non ha la più pallida idea di chi sia. Nell'odierna Chiesa policentrica è stata abbandonata l'idea di portare la civiltà nelle periferie del pianeta. Non quantifichiamo il nostro impegno in conversioni e battesimi. Dove serve un pozzo

lo scaviamo per far sperimentare alla gente la misericordia divina, però la Chiesa non è la Croce Rossa e non possiamo dedicarci solo a risolvere i problemi sociali, dunque predichiamo il Vangelo individuo per individuo».

Anche fino al martirio?

«Il martirio è connotato alla missione ma negli ultimi tempi il pericolo è aumentato. In Cina e altrove noi stranieri non possiamo vestire da preti e dobbiamo conciliare l'esigenza di annunciare Cristo con le basilari esigenze di sicurezza personale. Usiamo l'esperienza dei missionari che ci hanno preceduto come uno zaino: se serve lo apriamo e valutiamo criticamente il contenuto. Non rinneghiamo quella tradizione ma sappiamo che non si adatta ad un mondo cambiato».



Tra la gente
Sorella Mary Cyril Mooney, irlandese, 70 anni, tiene una lezione a una classe di ragazze della «Loreto Day School» di Kolkata (Calcutta) nel Bengala Occidentale, in India

